

## ***Ritratti di biblioteche nelle Guide di città italiane fra Sette e Ottocento***

di Loretta DE FRANCESCHI  
Università degli Studi di Urbino

Riassunto: Il saggio intende esaminare la posizione occupata dalle biblioteche nelle guide di viaggio di città italiane redatte Sette e Ottocento. Privilegiando una serie di cittadine del centro-nord, saranno considerate le descrizioni di biblioteche offerte nelle guide tese a illustrare il profilo delle collezioni possedute, le origini, le caratteristiche della sede, il ruolo del bibliotecario e gli orari di apertura, così come altri fattori di pregio. La tipologia delle pagine dedicate a queste istituzioni depositarie del sapere appare piuttosto varia in relazione a molteplici fattori, innanzi tutto l'interesse dell'autore nei loro confronti, ma – comunque – la presenza delle biblioteche emerge con forza, come luoghi degni di grande attenzione.

Da queste guide le biblioteche risultano costituire, quindi, importanti punti di riferimento sia per gli abitanti del luogo, sia per i visitatori: strutture da ammirare per la loro bellezza architettonica e artistica, da visitare per le pregevoli raccolte conservate, ma anche da frequentare in qualità di centri di diffusione del sapere e del patrimonio culturale comune all'Europa.

Abstract: The issue considers the position that libraries occupy in some guidebooks of Northern and Center Italian cities between 1700 and 1800. These descriptions usually concern the book and reviews collections, origins, characteristics of the building, role of librarian and time opening, together with some other positive elements. The types of the pages illustrating libraries are different, especially depending on the interesting of authors in them, but – anyway – their presence is strong as institutions deserving high attention.

Examining these guidebooks we find that libraries represented important point of reference both for citizens and for tourists: they usually had architectural and artistic virtues, they preserved ancient manuscripts and rare volumes but, also, they were fundamental structure for the spreading of knowledge, where the cultural heritage of Italy and Europe was available to people.

Keywords: Libraries, Guidebooks, Cultural heritage

[doi.org/10.26337/2532-7623/DEFranceschi](https://doi.org/10.26337/2532-7623/DEFranceschi)

Le biblioteche occupano una posizione rilevante nella letteratura del *gran tour*. I viaggiatori che si recavano in Italia, compiendo un'esperienza formativa considerata imprescindibile per nobili e colti, venivano per ammirare le tante bellezze architettoniche, artistiche, paesaggistiche di cui la nostra penisola è ricca. Luoghi importanti da visitare erano piazze, monumenti, teatri, musei, così come università e biblioteche, istituzioni – queste ultime – che potevano soddisfare particolarmente i bisogni derivanti da ragioni di erudizione e studio. Ma anche se l'impulso a viaggiare nasceva da pura curiosità intellettuale – o da sollecitazioni religiose, commerciali, di salute – le biblioteche restavano una meta significativa non solo per la loro eventuale magnificenza esterna e interna, ma anche quali sedi depositarie della comune cultura classica e umanistica d'Europa<sup>1</sup>.

Nelle guide di città italiane del Settecento e dell'Ottocento le biblioteche risultano quindi ben presenti, menzionate in maniera sintetica, oppure illustrate più diffusamente nei loro pregi architettonico-artistici, spesso anche bibliografici, a seconda del tipo di guida e degli interessi dell'autore, come si vedrà nella casistica seguente. Essa comprende una serie di guide a città dislocate lungo un percorso che, partendo dall'estremità nord orientale della penisola giunge fino a quella che è stata la capitale dell'Umanesimo, la Firenze dei Medici con la celebre bottega di Vespasiano da Bisticci.

Trieste e Venezia, città marinare fiorenti e cosmopolite si mostravano molto vivaci anche a livello culturale, dotate di strutture, giornali e uomini che le rendevano mete molto attraenti. A Trieste la società letteraria locale, in collaborazione con quella goriziana, nel 1793 decideva l'apertura ai cittadini della sua raccolta libraria, donandola poi al comune con «l'obbligo di mantenerne la perpetua indivisibilità dei libri», compresi quelli acquistati in futuro. Da questo atto scaturiva il trasferimento in una sede più adeguata,

<sup>1</sup> Per un approfondimento del tema e relativa bibliografia si veda F. SABBA, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018. Inoltre L. DE FRANCESCHI, *Viaggiando per biblioteche nel Settecento: un percorso guidato*, in «Bibliologia. An international journal of bibliography, library science, history of the typography and the book», VIII (2013), pp. 63-83; *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, che offre ampi riferimenti anche al '700; più in generale, C. DE SETA, *Il fascino dell'Italia nell'età moderna. Dal Rinascimento al Grand tour*, Milano, Cortina, 2011; nonché il repertorio di L. CLERICI, *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998: per una bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1999.

ovvero al primo piano dell'edificio magistratuale dell'allora piazza Grande (oggi piazza Unità d'Italia) e nel 1796 «con formale solennità prese il nome di Biblioteca pubblica della città di Trieste; ed al Sig. Giuseppe de Coletti, già segretario perpetuo dell' Accademia, venne conferita la carica di Bibliotecario»<sup>2</sup>. Così Girolamo Agapito – erudito di origine istriana, insegnante, direttore della locale gazzetta e scrittore dedito soprattutto alla storia locale<sup>3</sup> – descriveva la fondazione dell'odierna biblioteca civica dedicata al patriota, avvocato e deputato Attilio Hortis, che l'ha diretta per cinquant'anni (1873-1922). Nel 1820, proseguiva Agapito – particolarmente interessato alla materia – quel patrimonio trovava la sua sistemazione definitiva al secondo piano di palazzo Maurizio-Biserini in piazza Lipsia (oggi Hortis), unendosi alla biblioteca specializzata di Commercio e Nautica. Così facendo veniva a formarsi «una interessante collezione» di quasi 11.000 volumi non esclusivamente di area umanistica, a cui si aggiungeva un museo di antichità e numismatica. Al bibliotecario Coletti succedeva poi Giuseppe Lugnani – professore di storia, geografia e scrittore – il quale teneva aperta la biblioteca tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 «a comodo della gioventù scolastica e del pubblico. L'assistente del Bibliotecario somministra a leggere i libri desiderati» ai richiedenti i quali, «a seconda del bisogno, vi ottengono anche i materiali per iscrivere»<sup>4</sup>.

Agapito, uomo di lettere, provvedeva anche a illustrare un altro istituto culturale importante, il Gabinetto della Minerva e la sua biblioteca. La Società nasceva nel 1810 tra un gruppo di cittadini allo scopo «di procacciare a se stessi ed alle persone colte un perenne trattenimento di lettura e di conversazione sopra i varii rami dello scibile e sulle arti in generale, non che ogni specie di letterario passatempo». E per far questo «il gabinetto aumenta sempre più il numero de' suoi libri con de' frequenti acquisti [...] e con le associazioni a molti giornali letterarii nazionali ed esteri, senza comprendervi i migliori fogli politici italiani e tedeschi in numero di trentatre»<sup>5</sup>.

Passando a Venezia, tra le sue numerose biblioteche si distingueva innanzi tutto quella che diverrà la nazionale Marciana, struttura che anche una guida semplice e “rapida” non poteva trascurare. *Il gran maestro de forastieri* [...], scritto a inizio Settecento da tale Raginio Benenato, impresso da Zatta e poi da Lovisa, appare concepito pensando a un pubblico non particolarmente colto, costituito in prevalenza dai numerosi visitatori stranieri attirati dalla fama del centro lagunare, per i quali l'opera si dichiarava *nuova, utile e dilettevole*. Nel suo insieme il volume si connota effettivamente come un vademecum pratico, estremamente maneggevole, leggero, sintetico, configurandosi quindi come una vera e propria guida tascabile<sup>6</sup>.

Nei suoi ventuno brevi capitoli, il testo informava in maniera essenziale sulle peculiarità di una cittadina ricca di suggestioni paesaggistiche, fabbriche, manifatture, commerci, divertimenti, mentre le bellezze artistico-culturali trovavano poco spazio. Il penultimo capitolo, però, prendeva in considerazione anche questo genere di attrattive, così da non deludere i «virtuosi dilettanti di belle lettere» ai quali veniva segnalata l'esistenza di alcune notevoli librerie, a cominciare da quella eretta in piazza S. Marco, «distinta per la magnificenza del vaso, e per li rari manoscritti greci e latini» li custoditi<sup>7</sup>. Accanto a collezioni nobiliari private non meglio specificate, l'autore menzionava poi alcune ricche biblioteche religiose, tra le quali appariva «in ogni qualità mirabile» quella del monastero benedettino eretto sull'isola di San Giorgio. Fra le altre raccolte monastiche e conventuali venivano nominate quella dei padri domenicani di San

<sup>2</sup> G. AGAPITO, *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e porto-franco di Trieste*, Vienna, Tip. Antonio Strauss, a spese di Paolo Schubart in Trieste, 1824, pp. 230-231 ss. La descrizione è contenuta nel cap. XV: Biblioteca pubblica, foglio periodico: «L'Osservatore triestino». Tipografie, calcografia e negozi di libri. Per Coletti, giornalista e tipografo, cfr. la scheda di R. GORIAN in <<http://www.dizionariobiograficodefriulani.it/coletti-giuseppe/>> (per tutte le risorse elettroniche l'ultima consultazione è del 9 febbraio 2019). Per un inquadramento di questa e altre delle biblioteche citate, si vedano le schede in A. SERRAI, *Breve storia delle biblioteche in Italia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006, nonché i siti delle biblioteche.

<sup>3</sup> Cfr. il profilo di G. CERVANI in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, vol. 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 369.

<sup>4</sup> AGAPITO, *Compiuta e distesa descrizione*, p. 236.

<sup>5</sup> *Ivi*, rispettivamente pp. 242 e 249.

<sup>6</sup> R. BENENATO, *Il gran maestro de forastieri che da qualunque parte del mondo pervengono dell'inelita città di Venezia* [...], Venezia, Antonio Zatta, 1712, 135 p; Venezia, Domenico Lovisa, 1716, 84 p. Le due edizioni appaiono fondamentalmente uguali sia nei contenuti sia nelle dimensioni molto ridotte dei due libretti - misurano, rispettivamente, 14 x 8, 13 x 7 cm. - e sono prive di illustrazioni.

<sup>7</sup> *Ivi*, cap. XX, pp. 64-66, da cui si stralciano tutte le citazioni.

Giovanni e Paolo, dei teatini, dei carmelitani, inoltre i nuclei accorpati dai gesuiti e dai somaschi, i cui collegi erano dotati di «scelte librerie; potendosi con verità dire ambe queste religioni benemerite del mondo letterario». Infine, pur non citandone espressamente la biblioteca, tra le istituzioni del sapere la guida ricordava l'antico e rinomato ateneo di Padova situato poco distante in terraferma, ove il forestiero lì giunto – solitamente dopo una notte in carrozza – poteva avere «il piacere di pienamente sodisfarti col conversare e udire tanti insigni lettori di quella celebre università in cui si tratta d'ogni arte e scienza e specialmente di chirurgia e medicina».

Una guida di Venezia – molto diversa dalla precedente – esaustiva, illustrata e longeva percorrendo tutto il Settecento in varie edizioni progressivamente aggiornate, è quella in origine composta dal sacerdote Pietro Antonio Pacifico<sup>8</sup>. Nell'edizione Pitteri del 1736 dal titolo *Cronica veneta sacra e profana* [...] l'elencazione delle bellezze che circondavano piazza san Marco, centralissimo punto di ritrovo e cuore della città, veniva opportunamente ampliata rispetto alla versione precedente includendo anche un cenno alla Marciana. Nel capitolo che narrava «Della Libreria, Zecca, Procuratie Nuove e Vecchie, Campanile, Loggetta, e della Torre dell'Oriuolo», dell'imponente biblioteca veneziana – capolavoro di Jacopo Sansovino e inaugurata dalla Serenissima quasi due secoli prima – veniva delineata la sua grandiosità architettonica, indicando come «Dirimetto al suddetto Palazzo [Ducale] si vede una fabbrica moderna sontuosa, ch'è la Libreria di San Marco molto notevole e rara. La facciata è tutta di Pietra Istriana con belle e pulite colonne [...]»<sup>9</sup>.

Questo tratto distintivo della sontuosa facciata veniva ripreso da Giovanni Battista Albrizzi, editore nel 1740 del *Forestiere illuminato* [...], a cui è pure attribuita la paternità intellettuale<sup>10</sup>. Anche questa guida sarà molto fortunata, riscuotendo grande favore durante tutto il secolo e, tra le pregevoli istituzioni cittadine presentate, si soffermava pure sulla libreria pubblica con una descrizione che in questo caso andava ben al di là della sua fisionomia esteriore. L'autore tratteggiava infatti sia le prerogative dell'ammirevole edificio sia del suo contenuto, evidenziando quindi non solo la perfezione architettonica ma anche la nascita e le peculiarità del suo fondo bibliografico.

Gli stranieri che giungevano in piazza San Marco avrebbero così ammirato un armonioso palazzo

La cui facciata è di pietra istriana, con alte e belle colonne, ed ornata di varie figure di bellissimo intaglio [...] quivi si conservano libri singolari e in gran copia: ed una tale raccolta ebbe inizio dopo la morte del cardinale Bessarione [...]. Questi avendo raccolti con grandissima diligenza, fatica e spesa una gran quantità di codici greci in qualsivoglia scienza, e considerando che niun altro luogo era più sicuro e comodo della città in Vinegia per depositarli a pubblica utilità, ne fece un liberalissimo dono al senato [...].

Il racconto della fondazione della Marciana proseguiva con la menzione dei vari cospicui lasciti, un incessante flusso librario che nei secoli successivi aveva permesso una notevole sedimentazione e stratificazione bibliografica con l'accorpamento di un ricco patrimonio manoscritto proveniente da numerosissimi paesi. Pertanto, concludendo sulla preziosa collezione conservata nella biblioteca pubblica veneziana e sugli strumenti utili alla sua consultazione, «chi desiderasse di sapere il numero e la qualità de

<sup>8</sup> P. A. PACIFICO, *Cronica veneta, ovvero Succinto racconto di tutte le cose più cospicue, e antiche della città di Venetia*, Venetia, Domenico Lovisa, 1697; poi edita da Francesco Pitteri nel 1736, 1751, 1777 e da Francesco Tosi nel 1793. Per approfondire rinvio a L. DE FRANCESCHI, *Una guida di successo nella Venezia del Settecento: la 'Cronaca' di Pietro Antonio Pacifico e le sue riedizioni*, in «Bibliologia. An international journal of bibliography, library science, history of the typography and the book», V (2010), pp. 57-105; inoltre, EAD., *Rapporti fra testo e indici in alcune guide veneziane del Settecento*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII)*. Atti del convegno internazionale, Bologna 13-15 marzo 2013, a cura di M. Guercio et al., Bologna, Patron, 2014, pp. 231-246.

<sup>9</sup> *Cronica veneta sacra e profana, o sia Un compendio di tutte le cose più illustri ed antiche della città di Venezia* [...], Venetia, Francesco Pitteri, 1736, p. 308.

<sup>10</sup> *Forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia, e dell'isole circonvicine* [...]. *Opera adornata di molte bellissime vedute in rame delle fabbriche più cospicue di questa metropoli*. [...], Venezia, Giovambatista Albrizzi, 1740; per le responsabilità - le incisioni sono di Antonio Buttafoco - cfr. la scheda nell'opac di SBN, e per il profilo di Albrizzi, G. FERRARI, in *DBI*, vol. 2, 1960, p. 58. Il *Forestiere illuminato* sarà periodicamente ripubblicato fino a inizio Ottocento (1765, '72, '84, '92, '95, '96, 1806), sia da Albrizzi sia da Storti, Tosi e Bertazzoni. Cfr. J. SCHULZ, *Albrizzi's Forestiere illuminato and Teatro delle fabbriche più cospicue and their illustrations*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», 3 (2008), pp. 100-151.

codici, legga l'Indice che ne ha pubblicato il Tommasini. Presentemente però se ne va formando uno molto più abbondante ed esatto»<sup>11</sup>.

Godendo di grande successo tra i viaggiatori, il *Forestiero illuminato* veniva più volte riedito con i necessari aggiornamenti che, comunque, non investivano integralmente i contenuti interessando via via singoli aspetti e argomenti. Così, a distanza di poco più di una cinquantina d'anni, nell'edizione di Giacomo Storti di fine Settecento la pagina sulla Marciana veniva integrata prolungando la parte finale con l'annuncio della seguente novità: «senonché a rendersi pienamente istruito di tutto ciò che concerne l'origine, i pregi, e lo stato presente di questa libreria, convien leggere la bella *Dissertazione storica* che sopra tale argomento diede in luce il signor D. Jacopo Morelli, ora meritissimo custode di essa»<sup>12</sup>.

Particolarmente ricca di biblioteche risultava essere pure la città di Padova, grazie anche al suo antico ateneo e al culto di sant'Antonio. Nella *Guida di Padova e della sua provincia*, uscita anonima nel 1842<sup>13</sup>, all'interno della parte dedicata alla pubblica istruzione venivano ampiamente descritte cinque biblioteche, di cui tre religiose, inoltre l'emeroteca del gabinetto di lettura.

Si cominciava con la biblioteca Universitaria, aperta a tutto il pubblico e in origine sorta intorno al 1630 nel collegio gesuitico. Dopo circa un secolo veniva trasferita nella vasta Sala dei Giganti di palazzo Carraresi, principi del luogo – ove rimarrà fino al 1912 – e qui arredata con «magnifici scaffali di quercia di Norvegia posti nel centro» e con altri legni pregiati. Tra i vari fondi preziosi acquisiti erano ricordati quello di Antonio Vallisneri, figlio del celebre naturalista e quello del frate Michelangelo Carmeli, proveniente dal convento dei Minori osservanti di san Francesco per effetto della soppressione delle congregazioni religiose. In pratica, nei primi decenni dell'Ottocento, la collezione bibliografica dell'Universitaria ammontava a circa 100.000 opere, fra cui molti manoscritti pergamenei ed essa rimaneva aperta al pubblico dalle 9 alle 15, tranne il mercoledì e le festività, dagli inizi di novembre a quelli di settembre. Al suo interno vi prestavano servizio sei persone: un bibliotecario-direttore, un vice, un coadiutore, due distributori e un inserviente<sup>14</sup>.

Le tre biblioteche religiose menzionate erano quella del Seminario vescovile, la Capitolare e quella di Sant'Antonio. La prima veniva fondata dal vescovo Gregorio Barbarigo nel 1670, ubicata presso la chiesa di Santa Maria in Vanzo si arricchiva di codici latini e greci, incunaboli, cinquecentine grazie a importanti lasciti, raggiungendo un totale di circa 40.000 volumi. Di tale raccolta si sottolineava non solo l'alto valore di molti manoscritti e incunaboli ma anche la bella lavorazione delle scaffalature lignee; inoltre essa conservava un cospicuo ammontare di incisioni in rame delle migliori scuole europee<sup>15</sup>. Della biblioteca Capitolare la guida segnalava soprattutto la pregevole collezione di codici antichi, molti dei quali impreziositi da splendide miniature e tra questi un manoscritto del 1300 riprodotto nel dettaglio l'astrario di Giovanni Dondi dall'Orologio. La Capitolare nasceva dietro al duomo cittadino, sul finire del Quattrocento, con la donazione del cardinale Pietro Foscarini – in rapporto d'amicizia pure con il cardinale Bessarione – il quale faceva «ordinare la fabbrica di stanze opportune e speciali, e stabilire espresse leggi pella conservazione». L'insieme del patrimonio manoscritto e di quello incunabolistico che annoverava quasi 500 edizioni di abili stampatori, per complessive 10.000 opere circa, rendevano «pregiatissima a' bibliofili questa biblioteca capitolare»<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> *Forestiere illuminato*, pp. 40-43 per entrambi gli stralci; il catalogo citato di Giacomo Filippo Tommasini corrisponde a *Bibliotheca Veneta manuscripta publica & privata quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensentur*, Udine, Nicola Schiratti, 1650. Il testo di Albrizzi rimandava infine ai due tomi della «erudita opera del Museo veneto, data in luce in questa città dai signori Zanetti, ed universalmente applaudita per tutta Europa». Molto probabilmente, essa è identificabile nel catalogo dei codici greci compilato da Zanetti e Bongiovanni, proseguito con quello dei codici latini e italiani, entrambi editi a Venezia da Simone Occhi: A. M. ZANETTI - A. BONGIOVANNI, *Graeca D. Marc. Bibliotheca codicum manuscriptorum per titulos digesta* [...], 1740; A. M. ZANETTI, *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum* [...], 1741.

<sup>12</sup> *Forestiere illuminato* [...], Venezia, Giacomo Storti, 1792, pp. 56-61. L'abate Morelli era infatti divenuto custode della Marciana nel 1778, incarico che manterrà per quarant'anni, fino al 1818; il riferimento è alla sua *Della pubblica libreria di San Marco in Venezia dissertazione storica* [...], Venezia, Antonio Zatta, 1774. Egli darà poi alle stampe anche il catalogo *Bibliotheca Manuscripta graeca et latina*, tomo I, Bassano, Remondini, 1802.

<sup>13</sup> *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova, coi tipi del Seminario, 1842 (ed. an. Bologna, A. Forni, 1977).

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 346-349.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 360-361.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 376-378.

Anche la cosiddetta Libreria del Santo, creata presso la Basilica di Sant'Antonio veniva richiamata nella guida per la preziosità dei codici e delle edizioni, di cui si elencavano i numerosissimi luoghi di provenienza. La raccolta, di circa 12.000 volumi, era stata collocata dai frati Minori osservanti in «una grandiosa sala dipinta da Antonio Pellegrini» e in altre tre più piccole; inoltre la guida annunciava l'imminente pubblicazione del catalogo ragionato dei suoi codici, redatto dal bibliotecario Luigi Minciotti<sup>17</sup>.

L'anonimo estensore di questa guida di Padova aggiungeva che «né può [...] frodare di onorata menzione la ricca e singolare raccolta di documenti di ogni genere riguardanti la storia sacra, civile e letteraria della medesima procurati con lunga e costante sollecitudine dal dott. Antonio Piazza». Un nucleo, accessibile ai visitatori, di svariato materiale non solo bibliografico che riuniva ritratti, monete, sigilli, lettere, nonché la bolla pergamenacea della canonizzazione di sant'Antonio del 1232. Chiudendo con toni elogiativi per il contributo che questo genere di raccolte poteva recare agli studi storici e locali, si annunciava l'uscita del catalogo per mano del docente di diritto, petrarchista, membro dell'Accademia patavina e anch'egli collezionista, il sacerdote Antonio Meneghelli<sup>18</sup>.

Infine, veniva ricordata agli studiosi che si recavano a Padova l'emeroteca allestita nel gabinetto di lettura, istituito nel 1830 per volere di Giuseppe Montesanto della facoltà di medicina, ritrovo abituale di notabili, scienziati e politici. Il gabinetto, ubicato prima in casa Zambeccari nella centralissima via Pedrocchi e poi in quella della famiglia di banchieri di origine ebraica di Moisé Jacur (già palazzo Romanin), poteva essere frequentato gratuitamente dai forestieri purché introdotti da un socio. Il gabinetto restava aperto tutte le mattine dalle 8 alle 11 e offriva «72 fogli periodici e giornali tra politici, letterari, scientifici e tecnici, de' quali 34 [...] italiani, 31 francesi, 5 alemanni e 2 inglesi»<sup>19</sup>.

Nel medesimo anno in cui usciva la guida di Padova veniva edita anche quella su Piacenza di Gaetano Buttafuoco, letterato e cultore di studi locali. Essendo le precedenti guide alla città ormai irreperibili, come dichiarava la nota ai lettori, questa si proponeva al pubblico come «nuovissima», auspicando di essere « ai nostri concittadini gradita, utile ai forestieri»<sup>20</sup>.

Nel capitolo sesto, interamente dedicato agli «stabilimenti d'istruzione e di educazione», fra i quattordici istituti elencati il terzo era la biblioteca cittadina, oggi denominata Landi<sup>21</sup>-Passerini, derivante dalla biblioteca reale istituita dal duca di Parma e Piacenza Ferdinando di Borbone nel 1774. La sede si trovava a Palazzo San Pietro, eretto dalla Compagnia di Gesù – espulsa dal ducato – e qui rimarrà per oltre due secoli, fino al 1985. La guida ripercorreva le principali acquisizioni effettuate dalla biblioteca che ne avevano permesso un notevole sviluppo incamerando i fondi appartenuti agli ordini religiosi soppressi, a cui si aggiungeva l'importante raccolta di Pier Francesco Passerini da lui lasciata al Collegio dei teologi. Stabilendo l'apertura ufficiale al pubblico, nel luglio 1791, tale collegio ne assumeva la direzione, affidando al bibliotecario Giuseppe Chinetti il discorso inaugurale, il quale veniva regolarmente retribuito per il suo lavoro e affiancato da due aiutanti più un bidello. Proseguendo nella narrazione delle vicende storiche della biblioteca, la guida segnalava il decreto napoleonico del 1811 con cui essa diveniva «comunitativa» e il sindaco, conte Giuseppe Cagliati, poteva così formare una commissione per amministrarla, modificata dal podestà dopo un ventennio. Quanto all'orario, nel primo Ottocento la biblioteca piacentina, dotata di circa 35.000 volumi, restava aperta tutti i giorni – tranne il mercoledì, le

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 378-379. Nel medesimo anno della guida usciva infatti il repertorio di L. MINCIOTTI, *Catalogo dei manoscritti esistenti nella biblioteca di Sant'Antonio di Padova; con brevissimi cenni bibliografici degli autori*, Padova, coi tipi della Minerva, 1842.

<sup>18</sup> *Guida di Padova*, pp. 380-381; [A. MENEGHELLI], *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle belle arti presso l'avv. Antonio Piazza di Padova*, Padova, Sicca, 1842. Su Meneghelli, fra l'altro in polemica con Foscolo, cfr. la voce di C. CHIANCONE, *DBI*, vol. 73, 2009, pp. 452-453.

<sup>19</sup> *Guida di Padova*, pp. 381-382; il fondatore del gabinetto aveva già redatto il catalogo della sua biblioteca: *Libreria di Giuseppe Montesanto*, Padova, Tip. Cartallier e Sicca, 1839. Un accenno al gabinetto, frequentato anche da molti patrioti, si trova nel volume di A. VENTURA, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 46-48.

<sup>20</sup> [G. BUTTAFUOCO], *Nuovissima guida della città di Piacenza con alquanti cenni topografici, statistici e storici*, Piacenza, Tagliaferri, 1842; una copia digitalizzata è disponibile in SBN (ed. an. [Piacenza], Tep, 1998); citaz. p. VI e per tutta la biblioteca pp. 206-210. Lo scrittore, laureato in legge e insegnante, oltre a numerosi testi, anche letterari, pubblicava in seguito un *Dizionario corografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*.

<sup>21</sup> I volumi appartenuti al marchese Ferdinando Landi venivano donati dagli eredi alla biblioteca nella seconda metà dell'Ottocento, rappresentando il lascito più importante sia per quantità sia per pregevolezza: numerosi sono i manoscritti, gli incunaboli e quasi 5.000 le cinquecentine; cfr. il sito della biblioteca.

festività e dal 14 agosto al 5 novembre – dalle 9 alle 12, e per altre due o tre ore pomeridiane in maniera variabile a seconda della stagione.

Anche Parma, riunita in ducato con Piacenza, poteva vantare una notevolissima biblioteca che, nella guida composta da Pietro Martini – suo segretario, critico d'arte e librettista – veniva descritta con particolare attenzione<sup>22</sup>. In origine biblioteca Regia, nel 1761 Filippo di Borbone la destinava al bene della collettività – dopo che il fratello Carlo aveva trasferito la libreria preesistente a Napoli – e, grazie al padre teatino Paolo Maria Paciaudi chiamato ad allestirla, essa diveniva «cospicua, non solo relativamente alle cose parmensi, ma eziandio fra le biblioteche d'Italia», conservando «un tanto tesoro bibliografico»<sup>23</sup>. Una tappa fondamentale era stata l'unione con l'attigua biblioteca Palatina, operazione definita come «la più notevole giunta», per cui nel 1769 la biblioteca parmense veniva ufficialmente inaugurata. Considerando la competenza del suo autore, la guida poteva elencare pregi e difetti dei bibliotecari succeduti a Paciaudi, fornendo le alte cifre di ogni categoria di materiale posseduto: manoscritti, incunaboli, edizioni rare, musica a stampa, incisioni. La biblioteca risultava pertanto formata da un ricco patrimonio «di opere, in proporzione, a bastanza conveniente, de' varii rami dello scibile umano», le quali erano state opportunamente suddivise da Paciaudi in sei classi disciplinari che sovrintendevano anche alla collocazione dei testi. Martini prendeva pure in esame l'aspetto catalografico, annunciando che oltre allo schedario alfabetico già esistente – non un catalogo in volume, quindi – era in preparazione quello sistematico, «strumento della più essenziale importanza, e desideratissimo dagli studiosi». Questi ultimi affluivano in gran numero alla biblioteca, anche perché era suo vanto rimanere aperta non solo di giorno ma anche nelle sere invernali. Martini, guidando poi il visitatore in una sorta di itinerario, dava conto delle tante sale – grandi e piccole – che si affacciavano sulle due gallerie in cui si suddivideva la biblioteca nel grandioso complesso della Pilotta: la prima prendeva il nome dall'architetto francese Petitot che aveva progettato la bellissima scaffalatura lignea e da essa si accedeva alla biblioteca Palatina; la seconda – più piccola – era detta dell'Incoronata dall'affresco omonimo del Correggio. Da qui, si passava «ad uno stanzino, ove serbansi i punzoni e le matrici originali bodoniane», inoltre alla sala contenente i manoscritti orientali, che erano oltre 1.500, e le edizioni aldine così come molte altre opere preziose. Giunti a questo punto, concludeva Martini, attraversando altre zone affrescate o adorne di cimeli, globalmente «avrem percorsa la biblioteca»<sup>24</sup>.

Come nel caso di Parma, spesso le biblioteche cittadine traevano origine da quelle dei Signori che vi avevano regnato e così pure la loro sede. La biblioteca Estense di Modena – oggi universitaria – alloggiava infatti al primo piano di Palazzo ducale, «salito tutto lo scalone», come si poteva leggere nella *Descrizione della città di Modena nell'anno 1833*, a cura di Francesco Sossaj<sup>25</sup>. Voluta dai duchi Estensi, la biblioteca veniva aperta alla cittadinanza nel 1761 «per comodo delle persone studiose», le quali potevano al tempo trovarvi circa 100.000 volumi a stampa, oltre a 3.000 rari manoscritti. Patrimonio che era stato gestito e catalogato da illustri prefetti, fra i quali la guida menzionava il cartografo Giacomo Cantelli, gli eruditi settecenteschi Ludovico Antonio Muratori e Girolamo Tiraboschi, mentre in quel periodo l'Estense era affidata al matematico e ingegnere Antonio Lombardi. Lombardi, manifestando ottime doti

<sup>22</sup> P. MARTINI, *Guida di Parma. Per uso del forestiero*, Parma, P. Grazioli, 1871.

<sup>23</sup> Per questa e le citaz. successive, *Ivi*, pp. 88-89. Di Paciaudi usciva postuma nel 1815 la nota *Memoria intorno la Biblioteca parmense*, poi riedita più volte nell'Ottocento con il titolo *Il bibliotecario diretto nel formare classare e continuare una pubblica biblioteca*; cfr. anche *Parma città d'Europa. Le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense*, a cura di A. De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2008 (ed. per il 240° anniversario dell'arrivo di Giambattista Bodoni a Parma). Per un approfondimento e relativa bibliografia si rimanda al saggio di F. SABBA, *Dalla corrispondenza di Paolo Maria Paciaudi i 'prolegomena' ad una storia della Biblioteca Parmense*, in «Bibliotheca», 3 (2014/1), pp. 185-230,

<<https://bibliotheca.unibo.it/article/view/5715/5435>>; per una sintesi sulla sua figura – invece – cfr. la voce di L. ROSCIONI nel *DBI*, vol. 80, 2015, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-maria-paciaudi\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-maria-paciaudi_(Dizionario-Biografico))> .

<sup>24</sup> MARTINI, *Guida di Parma*, pp. 90-91.

<sup>25</sup> Modena, Tip. Camerale, [dopo il 1833], (ed. an. 1841, Modena, Muratoriana, 1971; Modena, Il fiorino, 2005), copia digitalizzata in

<[https://archive.org/stream/ModenaDescrittaDaFrancescoSossaj1/Modena\\_descritta\\_da\\_Francesco\\_Sossaj%20\(1\)\\_djvu.txt](https://archive.org/stream/ModenaDescrittaDaFrancescoSossaj1/Modena_descritta_da_Francesco_Sossaj%20(1)_djvu.txt)>. Per la biblioteca p. 28.

in campo umanistico, veniva introdotto in biblioteca proprio da Tiraboschi nel 1790, assumendo la carica di primo bibliotecario nel 1807 e mantenendola fino alla morte quarant'anni dopo<sup>26</sup>.

Del dominio Estense faceva parte anche Ferrara, ma i libri di corte erano stati trasferiti a Modena sul finire del Cinquecento, per cui in questa cittadina altre erano le biblioteche degne di menzione. La guida redatta da Antonio Frizzi – storico locale, drammaturgo, archivista – annoverava quindi quattro collezioni librerie principali appartenenti a due diverse tipologie. Il volume veniva deliberatamente concepito per uomini come lui, ovvero per un pubblico privilegiato di studiosi, destinandolo «al comodo de culti viaggiatori soltanto, di quelli cioè che avvivati da genio filosofico e corredati della necessaria erudizione, giunti in paese a lor nuovo, aman tosto di trovar chi loro il faccia conoscere e ne additi quanto di singolare e pregevole abbia in esso la natura e l'arte prodotto»<sup>27</sup>. Di conseguenza, l'intera fisionomia del libro era modellata, sia nei testi sia nella veste, per questo segmento “alto” di lettori, ai quali Frizzi consegnava non solo tutte le notizie – a carattere storico, topografico, istituzionale, artistico – solitamente contenute in questo genere di pubblicazioni, ma le corredeva con un apparato di note bibliografiche, seppur minimo. Rivolgendosi alla comunità dei letterati, egli arricchiva così in alcuni punti lo scritto con opportuni riferimenti alle fonti consultate, denotando una speciale cura nel dare fondatezza ai contenuti; le note non sono numerose ma va detto che, in prevalenza, appaiono assenti o molto rare nelle guide.

Complessivamente, per quanto concerneva i luoghi di cultura, Frizzi si soffermava su quattro biblioteche, tre di natura religiosa, cui si affiancava la raccolta universitaria. Per prima era descritta la libreria del convento annesso alla chiesa di San Paolo – ove tra l'altro avevano sepoltura illustri personaggi locali – alla quale andava certamente riservata una visita per «quel numero riguardevole d'antichi codici spettanti a varie lingue e materie», e il cui catalogo era in quel periodo alle stampe. Proprio in merito a questa collezione, ai lettori veniva offerto in nota il rimando a una delle storie letterarie del gesuita Francesco Antonio Zaccaria<sup>28</sup>, citata in stile conciso e abbreviato. La «bella serie de codici ebraici», collocata in adatti armadi lignei, distingueva invece la biblioteca degli agostiniani scalzi presso la chiesa di San Giuseppe; mentre di quella nel convento di San Domenico si ricordava che fu originata dai codici del grande erudito, umanista e scienziato ferrarese Celio Calcagnini, il quale alla morte – nel 1541 – aveva lasciato per via testamentaria i suoi libri a quei padri<sup>29</sup>.

Infine, la guida di Frizzi illustrava ampiamente la raccolta dell'ateneo ferrarese, la quale rappresentava un sicuro punto di riferimento per i «culti viaggiatori» che facevano tappa in città. Quel cospicuo patrimonio aveva trovato posto a metà Settecento nel bel palazzo Paradiso, oggi sede della principale biblioteca storica comunale, chiamata Ariostea da uno dei suoi fondi di maggiore rilievo. Le vicende della biblioteca, inaugurata e aperta al pubblico nel 1753, provvista di un catalogo generale dal 1760, venivano delineate attraverso i suoi principali incrementi documentari, a partire da quello del letterato, poi cardinale, Cornelio Bentivoglio – lì nato –, cui seguiva l'ingresso di vari altri notevoli nuclei librari di provenienza sia privata sia religiosa. Pertanto, in merito alla biblioteca universitaria, l'autore concludeva che «per la copia, e molto più per la rarità e sontuosità delle edizioni e de volumi, viene ad essere degna di tutta la considerazione. Né manca essa di codici e manoscritti originali [...]»<sup>30</sup>.

I visitatori che da Ferrara giungevano poi a Bologna si trovavano di fronte a un panorama bibliotecario dalla configurazione simile. Già nella seconda metà del Settecento la guida – suddivisa per quartieri e dal formato tascabile (15 cm.) – attribuita a Francesco Longhi e da lui stampata, segnalava tra le *cose piu notabili della città* tre biblioteche appartenenti a ordini religiosi e una di natura scientifica. Quest'ultima, ricchissima, era quella dell'Istituto delle scienze e arti, situata nel palazzo già della famiglia Poggi, che ancora oggi ospita nel Museo il materiale dell'Istituto e la splendida aula magna progettata dall'architetto Carlo Dotti. Qui, oltre alle stanze fornite «di quanto v'ha di più raro, e pregevole in

<sup>26</sup> Cfr. il profilo di F. ARATO, in *DBI*, vol. 65, 2005, pp. 473-475; il lavoro biblioteconomico svolto da Lombardi all'Estense fu molto importante. Oltre agli scritti scientifici, egli componeva anche un'estesa *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII* in 4 tomi uscita fra il 1827 e il '30, ricoprendo pure il ruolo di censore di libri all'interno del ducato.

<sup>27</sup> *Guida del forestiere per la città di Ferrara del dott. Antonio Frizzi*, Ferrara, per Francesco Pomatelli al Seminario, 1787 (ed. an. Sala Bolognese, Forni, 2002 e altre precedenti), pp. 1-3. Fra le sue varie opere, egli componeva anche le *Memorie della mia vita*, ma viene soprattutto ricordato per le *Memorie per la storia di Ferrara*.

<sup>28</sup> *Iter Litterarium per Italiam* [...], Venezia, Sebastiano Coleti, 1762; cfr. Frizzi, *Guida*, p. 109.

<sup>29</sup> *Ivi*, rispettivamente, p. 152 e 96.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 154-158; si veda, inoltre, L. PAGNONI, *Guida ai fondi storici della biblioteca Ariostea*, Ferrara, Bibl. Com. Ariostea, 1996.

qualunque genere di scienza ed arti liberali», si trovava anche «una copiosissima scelta di più di 130.000 volumi, dono in massima parte di Benedetto XIV ad uso e comodo pubblico per tutte le mattine dell'anno, fuori delle feste, e de' mercoledì»<sup>31</sup>, biblioteca inaugurata ufficialmente nel 1756.

Riguardo all'ambiente religioso, le biblioteche considerate erano quelle di San Salvatore, San Domenico e Santa Maria dei Servi. La prima, sviluppatasi nel convento degli agostiniani, aveva magnifici dipinti ed era «copiosissima di libri e manufatti antichi» specialmente greci, latini ed ebraici, tra cui spiccava «il libro di Ester in un rotolo scritto in pelle di vitello assai stimato dal Mabillon». Il grandioso convento di San Domenico con i suoi armoniosi chiostrì, sempre dettagliatamente illustrato nelle guide per la sontuosità architettonica e artistica – le sue cappelle sono decorate, fra gli altri, da Lodovico Carracci, Guido Reni, il Guercino – custodiva anch'esso una libreria «copiosissima di stampe e manoscritti»; e per tali caratteristiche bibliografiche veniva richiamata anche la vasta libreria ubicata all'interno del convento di Santa Maria dei Servi<sup>32</sup>.

La biblioteca di San Domenico veniva menzionata, insieme a tutte le altre bellezze di questo complesso, anche nella *Descrizione delle più rare cose di Bologna* stesa da Giacomo Gatti. Egli la definiva una «copiosissima, e superba libreria», progressivamente cresciuta inglobando i fondi di altre congregazioni religiose soppresse, la quale si distingueva perché stava «di continuo aperta a comodo de' studiosi e letterati» grazie a un «esperto bibliotecario» con funzioni aggiuntive di custode<sup>33</sup>.

E ancora diffusamente venivano descritti il convento e la basilica domenicana da Girolamo Bianconi nella sua guida del 1820, conducendo passo passo il visitatore attraverso navate, cappelle, corridoi, tutti decorati da splendidi affreschi e dipinti che l'autore – docente di archeologia nonché custode del museo universitario di antichità – ben conosceva. E così, giunti a un certo punto del primo claustro

Inoltrandosi si ritrovano le belle scale le quali ora conducono soltanto alla Biblioteca Comunitativa Magnani [...] lasciata alla Comune dal Sac. D. Antonio Magnani, benemerito cittadino assai conosciuto per i suoi lavori in belle lettere, acciò servisse alla studiosa gioventù, e specialmente ne' giorni in cui ogni altra biblioteca resta chiusa<sup>34</sup>.

Il gesuita Magnani, docente di retorica, bibliofilo e anche bibliotecario dell'Istituto delle scienze, donava infatti con lascito testamentario al comune bolognese, nel 1811, la sua ricchissima raccolta di stampati e manoscritti. Questi «sceltissimi libri» venivano collocati nei locali di San Domenico per poi riunire le due collezioni che, nel 1837, insieme ad altre degli ordini soppressi, concorreranno a formare il nucleo di base della biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

Alla nascita di quest'ultima dedicava ampio spazio la guida redatta nel 1881 dallo storico dell'arte ravennate – che avrà vari incarichi in ambito museale e bibliotecario, nonché accademico dei Lincei e senatore – Corrado Ricci. Egli ne ripercorreva i momenti significativi a partire dalle origini fino a inizio Ottocento quando veniva aperta al pubblico uso e dichiarata municipale. Il fondo Magnani ne costituiva una componente fondamentale, a cui si erano aggiunti i volumi appartenuti a vari altri letterati, scienziati, docenti e alle “fraterie”. «Tutta questa raccolta di libri, d'opuscoli e di manoscritti è stata con molta cura

<sup>31</sup> [F. LONGHI], *Informazione alli forestieri delle cose più notabili della città e stato di Bologna*, Bologna, Longhi, 1773, p. 68 (ed. an. Bologna, Dehoniana, 2007). Con lievi variazioni i ritratti di queste biblioteche si rintracciano anche nell'ed. 1791. Per approfondire cfr. *Alle origini della Biblioteca Universitaria: un patrimonio venuto da lontano. Biblioteca Universitaria di Bologna, 23-30 settembre 2006*, Bologna, [s.n., 2006].

<sup>32</sup> [LONGHI], *Informazione alli forestieri*, rispettivamente p. 128, 141, 150. A Jean Mabillon, erudito benedettino vissuto fra Sei e Settecento, si attribuisce la nascita della paleografia e della diplomatica.

<sup>33</sup> *Descrizione delle più rare cose di Bologna, e suoi sobborghi in pitture, sculture, ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzì, e case, compendiate, e corretta da Giacomo Gatti bolognese*, Bologna, Sassi, s.d. [1803], p. 114.

<sup>34</sup> [G. BIANCONI], *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi divisa in due parti con tavole in rame*, Bologna, Annesio Nobili, 1820, p. 219 (Ed. an. Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, 1835 (copia digitalizzata in internet); Bologna, A.T.E.S.A., 1973). Girolamo Bianconi era nipote di Carlo Bianconi – pittore, scultore, architetto e collezionista d'arte – il quale aveva contribuito alla famosa guida di C. C. MALVASIA, *Pitture sculture ed architetture delle chiese luoghi pubblici, palazzì, e case della città di Bologna, e suoi sobborghi [...]*, impressa per la prima volta dal già citato Longhi nel 1776 (poi 1782 e '92), la quale ampliava e aggiornava la precedente *Le pitture di Bologna*. A queste edizioni – ormai fuori commercio – che avevano visto la partecipazione dello zio, faceva riferimento Girolamo Bianconi nell'introdurre la sua guida del 1820 arricchita anche da numerose tavole e più volte ripubblicata nella prima metà dell'Ottocento. Per Carlo Bianconi si veda la voce di S. LUDOVICI in *DBI*, vol. 10, 1968, pp. 246-248; per Girolamo, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/bianconi-girolamo-480995-persona>>.



ed arte disposta in diciotto sale [...] Nella vasta aula di lettura trovasi un esatto catalogo in buona parte anche per materia»<sup>35</sup>.

All'epoca della guida di Ricci le biblioteche religiose avevano ormai perso di centralità e infatti le altre tre da lui descritte erano rivolte a un pubblico di studenti e studiosi. Intanto, in una sala attigua alla chiesa sconsacrata di Santa Lucia si stavano «raccolgendo libri ad uso dei giovinetti delle scuole inferiori»<sup>36</sup>, mentre la popolazione studentesca universitaria e il corpo accademico potevano recarsi alla biblioteca Universitaria, «che consiste in cinque grandi sale oltre l'Aula magna». Il suo patrimonio veniva delineato attraverso le donazioni di vari noti personaggi, richiamando pregevoli codici, pergamene, opere rarissime – tra cui la *Bibbia* stampata a Magonza nel 1462 da Fust e Schoeffer – per un insieme di circa 160.000 volumi e più di 4.000 manoscritti. Inoltre – come per l'Archiginnasio – Ricci coglieva l'importanza dello strumento indispensabile a qualsiasi studioso, evidenziando «il bel catalogo in ischede, e parte anche per materie [...] lavoro paziente, incessante di trentatre anni del bibliotecario Andrea Caronti»<sup>37</sup>. Ultima biblioteca ricordata nella guida, nata anch'essa in favore degli studi universitari, era quella del Collegio di Spagna. Collegio istituito dal cardinale Albornoz – arcivescovo di Toledo e legato a Bologna – per i giovani spagnoli dai 21 ai 29 anni che frequentavano l'antico e celebre ateneo bolognese. Il vasto complesso, ammirevole per architettura e pitture, ospitava anche «la biblioteca ricca di edizioni rare e di codici», nonché l'archivio ove, fra l'altro, si conservavano «varie lettere autografe d'uomini illustri»<sup>38</sup>.

La città italiana che poteva comunque vantare bellezze ineguagliabili e il maggior numero di biblioteche era – con l'eccezione di Roma – Firenze, centro dell'umanesimo, capitale dei Medici, sede di eccellenti artisti e architetti che la rendevano un gioiello artistico, nonché attivo polo di produzione manoscritta grazie anche all'abilità del summenzionato Vespasiano. Una delle guide che più privilegia il patrimonio bibliografico locale è il longevo *L'antiquario fiorentino o sia guida per osserrar con metodo le cose notabili della città di Firenze*, qui impressa nel 1765, il cui editore e autore viene riconosciuto in Gaetano Cambiagi<sup>39</sup>. Il suo ruolo spiega l'attenzione rivolta agli istituti depositari delle testimonianze scritte, poiché egli, oltre a praticare l'editoria quale stampatore granducale, era stato prima custode della biblioteca Magliabechiana e poi della Marucelliana.

Cambiagi si preoccupava quindi d'illustrare, oltre a chiese, palazzi nobiliari, teatri, accademie, fabbriche – ad esempio quella grandiosa degli Uffizi – anche l'archivio comunale e ben diciassette biblioteche cittadine. Se le istituzioni votate a preservare la memoria collettiva in forma testuale apparivano in questa guida così numerose, trovando una menzione esplicita, ciò si doveva alla sensibilità dell'autore per la materia, il quale – da bibliotecario – si soffermava su ognuna di esse redigendo una scheda illustrativa, necessariamente concisa.

Le molte biblioteche considerate ne *L'antiquario fiorentino* rispondevano a diverse tipologie, non essendo solo religiose ma anche pubbliche e private, componendo tutte insieme un circuito bibliografico di notevole spessore. Al primo gruppo appartenevano le raccolte dell'abbazia di Fiesole, dei camaldolesi,

<sup>35</sup> C. RICCI, *Guida di Bologna*; preceduta da un cenno storico di C. Albicini, Bologna, Zanichelli, 1882, pp. 46-47 (ed. an. 1893<sup>3</sup>, Ravenna, Cassa di Risparmio, 2005), numerosissime sono le edizioni successive tra Otto e Novecento. Ricci è autore anche di una *Guida di Ravenna*, uscita nel 1884 e, come quella di Bologna, più volte ristampata. La collocazione sistematica nelle sale dell'Archiginnasio e l'avvio dello schedario per argomento si devono a Luigi Frati, direttore dal 1858 al 1902.

<sup>36</sup> RICCI, *Guida di Bologna*, p. 59. Questa diverrà la biblioteca popolare di Bologna, su iniziativa di Albano Sorbelli, successore di Frati all'Archiginnasio (dal 1904 al 1940), a cui si deve anche la biblioteca di Casa Carducci; su questo rimando a L. DE FRANCESCHI, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, s.l. [Milano], Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994.

<sup>37</sup> RICCI, *Guida di Bologna*, pp. 114-115. Andrea Caronti fu bibliotecario dell'Universitaria dal 1866 al '78 e redasse il repertorio de *Gli incunaboli della r. Biblioteca universitaria di Bologna*, compiuto e pubblicato da Alberto Bacchi Della Lega e Ludovico Frati, Bologna, Nicola Zanichelli, 1889; inoltre l'appendice a [C. GEMELLI], *Notizie storiche sulla Biblioteca universitaria di Bologna*, Bologna, Tip. G. Cenerelli, 1872.

<sup>38</sup> RICCI, *Guida di Bologna*, p. 180.

<sup>39</sup> Il testo usciva per la prima volta dalla Stamperia Imperiale nel 1765, seguito da tante altre edizioni che giungevano fino al 1819. Per l'attribuzione di paternità cfr. la scheda nell'opac di SBN, e su di lui il profilo di G. TURI, in *DBI*, vol. 17, 1974, pp. 109-111; Cambiagi viene menzionato da S. MORI, nel suo *La censura delle opere di viaggio in Toscana nella prima metà dell'Ottocento*, in *Viaggiare con i libri*, p. 219 (213-233). Si veda inoltre M. MANNELLI GOGGIOLI, *Biblioteche pubbliche fiorentine nel Settecento, con uno sguardo alla situazione del Granducato*, in «Symbolae antiquariae», 2 (2009), pp. 61-82; e E. CHAPRON, *Ad utilità pubblica. Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au 18. siècle*, Genève, Librairie Droz, 2009.

di Santa Croce, di San Lorenzo, di San Marco, di Santa Maria Novella, di Santa Maria Nuova, della Santissima Annunziata e quella dei padri teatini; tra le biblioteche nate al di fuori del contesto religioso erano elencate la libreria di palazzo Pitti, di Antonio Magliabechi e di Francesco Marucelli, delle famiglie Giraldi, Guadagni, Riccardi, Rinucci e Strozzi.

La descrizione della Libreria Mediceo Laurenziana era particolarmente elogiativa, sia riguardo alla sontuosità dell'ambiente in cui aveva trovato posto, sia per l'ottima gestione di cui godeva la collezione. Infatti, il vaso disegnato da Michelangelo misurava «lungo braccia 80, largo 18 e 2/3, alto 14 e 1/2, e così nobile e maestoso, e di sì rara e perfetta architettura [...] e chi poi bramasse sapere il numero, e la qualità de' libri, potrà comodamente appagare il suo desiderio, mediante gl'Indici che sono stati fino ad ora pubblicati». Dopo aver ricordato alcuni dei più preziosi fondi acquisiti, così come i principali cataloghi dei codici posseduti, Cambiagi concludeva – sottolineando il suo coinvolgimento dato l'incarico assunto – che «l'erudito viaggiatore informandosi dalla perizia del bibliotecario troverà ad ogni banco qualche raro manoscritto» in grado di appagare le sue esigenze<sup>40</sup>.

Il prezioso servizio che l'apertura di tali centri del sapere recava agli studiosi, veniva opportunamente evidenziato dall'autore dichiarando a proposito della Marucelliana, di cui egli era custode proprio per garantirne l'uso collettivo, che «fondata a pubblico vantaggio dal fu ab. Francesco Marucelli, ed aumentata da monsignor Alessandro Marucelli, [...] sta aperta la mattina, ne' giorni de lunedì, mercoledì e venerdì, nei quali non è aperta la biblioteca Magliabechiana»<sup>41</sup>. Analogamente quest'ultima – che Cambiagi ben conosceva avendovi lavorato – ne condivideva le finalità sin dalle origini per volere di Antonio Magliabechi e, a suo parere, poteva dirsi «la più copiosa de' libri d'ogni sorta che sia nella città, e che molto merita di essere veduta, ed osservata»<sup>42</sup>.

Maggiormente pensate quali teche per la conservazione di materiali antichi e rari erano invece, in special modo, le librerie conventuali e monastiche – come quella dei camaldolesi – ma anche le ricche collezioni familiari. Tra i patrimoni privati, si distingueva, ad esempio, «la celebratissima libreria stroziana, copiosa di rarissimi manoscritti, specialmente riguardanti la città nostra, ove è altresì quantità di cartapecore assai antiche, e uno scelto numero di libri stampati, principalmente d'istorie»; e altrettanto «copiosa scelta di manoscritti e di libri impressi», si poteva trovare nella biblioteca originata dalla passione bibliofila di Riccardo Riccardi<sup>43</sup>.

Inoltre, il volume riferiva sul luogo depositario degli atti giuridico-amministrativi: nel 1569 veniva fondato

Il pubblico e generale archivio di Firenze, dove si conservano innumerevoli scritture ed istrumenti pubblici, con grandissima fedeltà e diligenza non ordinaria. E comeché mediante il regolamento di questo archivio, tutti gli istrumenti sono duplicati, le copie autentiche si traslatano ne' vasti saloni sopra la fabrica isolata, detta la loggia di mercato nuovo<sup>44</sup>.

L'importanza del patrimonio bibliografico depositato nelle biblioteche italiane emerge con chiarezza da questa rassegna di varie guide inerenti a città del nord-est e centro-nord del paese, pubblicate fra Sette e Ottocento. Le guide stesse divengono nel primo di questi due secoli un tipico prodotto editoriale frutto del movimento illuminista, quando il desiderio di conoscenza spingeva a intraprendere lunghi viaggi in luoghi mai visti, conducendo a visitare anche le istituzioni depositarie del sapere tramandato dai libri.

La presenza delle biblioteche nelle guide si rivela quindi una presenza forte, variabile a seconda della città considerata, del genere di guida e del profilo dell'autore, ma comunque esse si trovano descritte

<sup>40</sup> CAMBIAGI, *L'antiquario fiorentino*, pp. 113-114.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>43</sup> *Ivi*, rispettivamente p. 236 e pp. 30-32. È interessante notare come ne *L'antiquario fiorentino* del 1781, «quarta edizione corretta, e di copiose notizie accresciuta», all'indispensabile aggiornamento delle notizie si accompagni anche una contrazione di alcuni contenuti, per cui proprio la serie delle biblioteche subiva un drastico taglio, passando da diciassette a tre: la biblioteca medicea, e le due in cui Cambiagi si era adoperato.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 185-186. Nel 1790, la *Guida al forestiero per osservare con metodo le rarità e bellezze della città di Firenze*, «quinta edizione corretta, ed accresciuta della descrizione della Real Galleria, del Gabinetto d'Istoria naturale, e dell'Accademia delle Belle Arti», annunciava così sul frontespizio i nuovi luoghi d'arte e di scienza introdotti; questa è l'ultima versione personalmente prodotta da Cambiagi (autore ed editore) prima della sua scomparsa, ma l'opera gli sopravviverà.

accanto alle “cose notabili e rare” da segnalare. Nel caso di cittadine medio-piccole, laddove magari esisteva un'unica biblioteca, questa veniva solitamente considerata insieme agli altri istituti educativi e culturali; per le città di dimensioni maggiori e intellettualmente più vivaci, le biblioteche presenti erano menzionate procedendo spesso quartiere per quartiere, distinte poi in base alla diversa tipologia d'origine o del loro patrimonio librario.

Nelle guide risulta anche evidenziato in modo particolare l'uso pubblico delle biblioteche, caratteristica che nel Settecento costituiva un valore aggiunto e che faceva di esse non solo delle strutture di conservazione ma soprattutto di diffusione del sapere, aperte alla cerchia degli studiosi e veri luoghi di confronto culturale. Difatti, molte guide si soffermavano sulla facilità di accesso, riscontrabile specialmente nelle biblioteche pubbliche e universitarie, rilevando orari di apertura, nominativo del bibliotecario, esistenza di schedari.

Infatti, le guide composte proprio da bibliotecari, letterati oppure storici rendevano conto anche degli aspetti più strettamente bibliografici e talvolta catalogafici. In questa panoramica, le guide i cui autori erano uomini particolarmente colti e interessati alle biblioteche rappresentano poco più della metà delle opere analizzate: Agapito per Trieste, Albrizzi per Venezia, Buttafuoco per Piacenza, Martini per Parma, Frizzi per Ferrara, Bianconi e Ricci per Bologna, Cambiagi per Firenze; i quali – appunto – prestavano grande attenzione alla stratificazione delle raccolte, alle peculiarità dei fondi, alla pregevolezza di manoscritti, incunaboli, edizioni, nonché alla disponibilità di repertori e schedari, specialmente quelli sistematici.

Ma anche se le guide non si addentravano nella fisionomia bibliografico-biblioteconomica assunta dalle biblioteche, esse venivano menzionate per le loro attrattive architettoniche, artistiche e per il fattore estetico di certi testi che animavano la passione dei bibliofili. La monumentalità degli edifici, l'ampiezza dei vasi librari con le loro decorazioni, l'eleganza delle scaffalature lignee, la bellezza dei dipinti che contornavano le collezioni di manoscritti e codici antichi costituivano di per sé un potente richiamo per molti viaggiatori sia stranieri sia italiani. In tal caso, erano soprattutto le biblioteche religiose, principesche e familiari che contribuivano a recare lustro all'ambiente cittadino per tali prerogative, oltre che per il patrimonio librario contenuto.

Comunque, anche in guide dal taglio essenzialmente pratico e poco culturale, concepite più che altro per fornire informazioni utili a coloro che giungevano in una nuova città – locande ove alloggiare, cibi, percorsi – le biblioteche trovavano egualmente un loro spazio, come dimostra la semplice guida tascabile di Benenato per Venezia, del primo Settecento, la quale non trascurava di ricordare la biblioteca Marciana e quella sull'isola di S. Giorgio, accennando anche ad altre raccolte religiose.

Nell'insieme, quindi, nelle guide di città italiane del Sette e Ottocento le biblioteche costituiscono una componente significativa, descritte per le loro caratteristiche architettonico-artistiche, per la vocazione a teche di volumi preziosi e rari, per la concentrazione di opere che il pubblico poteva consultare: in tutti i casi esse appaiono centri del sapere dotati di un valore intrinseco. Da queste guide emerge la pari dignità e visibilità che le biblioteche detenevano – ieri più di oggi – rispetto a monumenti, piazze, musei, palazzi, importanza che derivava specialmente dal loro essere depositarie di un patrimonio bibliografico rappresentativo non solo delle radici culturali della comunità locale ma dell'intera comunità dei letterati e studiosi d'Europa.

### Bibliografia

- G. AGAPITO, *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e porto-franco di Trieste*, Vienna, Tip. Antonio Strauss, a spese di Paolo Schubart in Trieste, 1824
- G. B. ALBRIZZI, *Forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia, e dell'isole circonvicine [...]. Opera adornata di molte bellissime vedute in rame delle fabbriche più cospicue di questa metropoli. [...]*, Venezia, Giovambattista Albrizzi, 1740
- G. B. ALBRIZZI, *Forestiero illuminato [...]*, Venezia, Giacomo Storti, 1792
- Alle origini della Biblioteca Universitaria: un patrimonio venuto da lontano. Biblioteca Universitaria di Bologna, 23-30 settembre 2006*, Bologna, [s.n., 2006]
- F. ARATO, *Antonio Lombardi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 473-475
- R. BENENATO, *Il gran maestro de forastieri che da qualunque parte del mondo pervengono dell'inelita città di Venezia [...]*, Venezia, Antonio Zatta, 1712
- G. BIANCONI, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi divisa in due parti con tavole in rame*, Bologna, Annesio Nobili, 1820 (ed. an. Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, 1835; Bologna, A.T.E.S.A., 1973)
- G. BUTTAFUOCO, *Nuovissima guida della città di Piacenza con alquanti cenni topografici, statistici e storici*, Piacenza, Tagliaferri, 1842 (ed. an. [Piacenza], Tep, 1998)
- G. CAMBIAGI, *L'antiquario fiorentino o sia guida per osservar con metodo le cose notabili della città di Firenze*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1765
- G. CAMBIAGI, *Guida al forestiero per osservare con metodo le rarità e bellezze della città di Firenze*, quinta edizione corretta, ed accresciuta della descrizione della Real Galleria, del Gabinetto d'Istoria naturale, e dell'Accademia delle Belle Art, Firenze, per Gaetano Cambiagi stamp. Granducale, 1790
- A. CARONTI, *Gli incunaboli della r. Biblioteca universitaria di Bologna*, compiuto e pubblicato da A. Bacchi Della Lega - L. Frati, Bologna, Nicola Zanichelli, 1889
- G. CERVANI, *Girolamo Agapito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 369
- E. CHAPRON, *Ad utilità pubblica. Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au 18. siècle*, Genève, Librairie Droz, 2009
- C. CHIANCONE, *Antonio Meneghelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 452-453
- L. CLERICI, *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998: per una bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1999
- L. DE FRANCESCHI, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, s.l. [Milano], Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994

L. DE FRANCESCHI, *Una guida di successo nella Venezia del Settecento: la 'Cronaca' di Pietro Antonio Pacifico e le sue riedizioni*, in «Bibliologia. An international journal of bibliography, library science, history of the typography and the book», V (2010), pp. 57-105

L. DE FRANCESCHI, *Rapporti fra testo e indici in alcune guide veneziane del Settecento*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII)*. Atti del convegno internazionale, Bologna 13-15 marzo 2013, a cura di M. Guercio et al., Bologna, Patron, 2014, pp. 231-246

L. DE FRANCESCHI, *Viaggiando per biblioteche nel Settecento: un percorso guidato*, in «Bibliologia. An international journal of bibliography, library science, history of the typography and the book», VIII (2013), pp. 63-83

C. DE SETA, *Il fascino dell'Italia nell'età moderna. Dal Rinascimento al Grand tour*, Milano, Cortina, 2011  
*Descrizione della città di Modena nell'anno 1833*, a cura di F. Sossaj, Modena, Tip. Camerale, [dopo il 1833], (ed. an. 1841, Modena, Muratoriana, 1971; Modena, Il fiorino, 2005), on line [https://archive.org/stream/ModenaDescrittaDaFrancescoSossaj1/Modena descritta da Francesco Sossaj%20\(1\).djvu.txt](https://archive.org/stream/ModenaDescrittaDaFrancescoSossaj1/Modena%20descritta%20da%20Francesco%20Sossaj%20(1).djvu.txt)

G. FERRARI, *Giovambattista Albrizzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 58

A. FRIZZI, *Guida del forestiere per la città di Ferrara [...]*, Ferrara, per Francesco Pomatelli al Seminario, 1787 (ed. an. Sala Bolognese, Forni, 2002)

G. GATTI, *Descrizione delle più rare cose di Bologna, e suoi sobborghi in pitture, sculture, ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzj, e case [...]*, Bologna, Sassi, s.d. [1803]

C. GEMELLI, *Notizie storiche sulla Biblioteca universitaria di Bologna*, Bologna, Tip. G. Cenerelli, 1872

R. GORIAN, *Giuseppe Coletti*, in <<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/coletti-giuseppe/>>

*Guida di Padova e della sua provincia*, ed. numerata, Padova, coi tipi del Seminario, 1842 (ed. an. Bologna, A. Forni, 1977)

M. C. LIGUORI, *Bianconi Girolamo*, in <https://www.storiaememoriadibologna.it/bianconi-girolamo-480995-persona> (online)

F. LONGHI, *Informazione alli forestieri delle cose piu notabili della città e stato di Bologna*, Bologna, Longhi, 1773 (ed. an. Bologna, Dehoniana, 2007)

S. LUDOVICI, *G. Bianconi*, in DBI, vol. 10, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 246-248

C. C. MALVASIA, *Pitture sculture ed architetture delle chiese luoghi pubblici, palazzj, e case della città di Bologna, e suoi sobborghi [...]*, Bologna, Longhi, 1776

M. MANNELLI GOGGIOLI, *Biblioteche pubbliche fiorentine nel Settecento, con uno sguardo alla situazione del Granducato*, in «Symbolae antiquariae», 2 (2009), pp. 61-82

P. MARTINI, *Guida di Parma. Per uso del forestiero*, Parma, P. Grazioli, 1871

A. MENEGHELLI, *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle belle arti presso l'avv. Antonio Piazza di Padova*, Padova, Sicca, 1842

- L. MINCIOTTI, *Catalogo dei manoscritti esistenti nella biblioteca di Sant'Antonio di Padova; con brevissimi cenni bibliografici degli autori*, Padova, coi tipi della Minerva, 1842
- G. MONTESANTO, *Libreria di Giuseppe Montesanto*, Padova, Tip. Cartallier e Sicca, 1839
- J. MORELLI, *Bibliotheca Manuscripta graeca et latina*, tomo I, Bassano, Remondini, 1802
- J. MORELLI, *Della pubblica libreria di San Marco in Venezia dissertazione storica [...]*, Venezia, Antonio Zatta, 1774
- S. MORI, *La censura delle opere di viaggio in Toscana nella prima metà dell'Ottocento*, in *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 213-233
- P. M. PACIAUDI, *Memoria ed orazione [...]* intorno la biblioteca parmense, Parma, co' tipi bodoniani, 1815
- P. A. PACIFICO, *Cronica veneta, ovvero Succinto racconto di tutte le cose più cospicue, e antiche della città di Venetia*, Venetia, Domenico Lovisa, 1697
- P. A. PACIFICO, *Cronica veneta sacra e profana, o sia Un compendio di tutte le cose più illustri ed antiche della città di Venezia [...]*, Venetia, Francesco Pitteri, 1736
- L. PAGNONI, *Guida ai fondi storici della biblioteca Ariosteia*, Ferrara, Bibl. Com. Ariosteia, 1996
- Parma città d'Europa. Le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense*, a cura di A. De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2008
- C. RICCI, *Guida di Bologna*, preceduta da un cenno storico di C. Albicini, Bologna, Zanichelli, 1882 (ed. an. 1893<sup>3</sup>, Ravenna, Cassa di Risparmio, 2005)
- C. RICCI, *Guida di Ravenna*, 2. ed. ill., Ravenna, A. e G. David, 1884
- L. ROSCIONI, P. M. Paciaudi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, 2015, on line [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-maria-paciaudi\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-maria-paciaudi_(Dizionario-Biografico))
- F. SABBA, *Dalla corrispondenza di Paolo Maria Paciaudi i 'prolegomena' ad una storia della Biblioteca Parmense*, «Bibliothecae», 3 (2014/1), pp. 185-230, <https://bibliothecae.unibo.it/article/view/5715/5435>
- F. SABBA, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018
- J. SCHULZ, *Albrizzi's Forestiere illuminato and Teatro delle fabbriche più cospicue and their illustrations*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», 3 (2008), pp. 100-151
- A. SERRAI, *Breve storia delle biblioteche in Italia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006
- G. F. TOMASINI, *Bibliotheca Venetae manuscriptae publicae & privatae quibus diuersi scriptores hactenus incogniti recensentur*, Udine, Nicola Schiratti, 1650
- G. TURI, *Gaetano Cambiagi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 109-111
- A. VENTURA, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 46-48

*Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012  
F. A. ZACCARIA, *Iter Litterarium per Italiam* [...], Venezia, Sebastiano Coleti, 1762

A. M. ZANETTI, *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta* [...], Venetia, Simone Occhi, 1741

A. M. ZANETTI - A. BONGIOVANNI, *Graeca D. Marc. Bibliotheca codicum manuscriptorum per titulos digesta* [...], Venetia, Simone Occhi, 1740